

notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me»”.

Il punto focale, la radice della comunione ecclesiale è il gesto di Gesù, un dono che la Chiesa riceve (quello che ho ricevuto) e trasmette (vi trasmetto). Dobbiamo davvero ringraziare il Signore per questo dono che l’uomo non avrebbe potuto darsi. Esso è l’irruzione di una novità nella storia, è l’ingresso dell’amore “più grande” capace di cambiare l’uomo. Se guardiamo da vicino alcuni elementi nel testo abbiamo occasione di riflettere meglio: “nella notte in cui veniva tradito”: l’apostolo Paolo ci dice che, paradossalmente, proprio mentre Cristo era tradito compie il dono di sé; il Gesù che aveva detto: “siate come il Padre celeste che fa sorgere il sole su giusti ed ingiusti, fa piovere su buoni e malvagi”, il Gesù del “porgi l’altra guancia”, il Gesù del “perdona 70 volte sette”, il Gesù che avrebbe detto dalla croce: “perdonali perché non sanno quello che fanno”, non si smentisce: gli uomini lo tradiscono e lui si trasmette e si traduce in un dono di vita completo e totale. S. Giovanni Crisostomo, nell’anafora eucaristica,¹ così commenta il gesto di Gesù: «nella notte in cui fu tradito, o, piuttosto consegnò se stesso per la vita del mondo». Infatti Gesù aveva detto “ho il potere di dare la mia vita e di riprenderla, nessuno me la toglie”. La sua passione non è solo il frutto della decisione dell’uomo, né soltanto l’atto neces-

¹. Cfr. http://xoomer.virgilio.it/giovanni.fabriani/Testi_liturgici/lit_giovanni_crisostomo.pdf, pag. 9.

sario per riparare il male dell’uomo, ma è un libero atto d’amore che per questo diviene anche liberante.

Silenzio di riflessione e di adorazione

1 Pater, Ti adoriamo Santissimo Signore nostro Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo (10 volte), Gloria al Padre...

Quarta meditazione

“Gesù rese grazie... prendete mangiate... bevete”

“Gesù rese grazie”: Gesù sapeva quella sera che il giorno dopo avrebbe subito la passione eppure rese grazie! Nella Bibbia rendere grazie e benedire sono due termini che esprimono il senso di gratitudine verso Dio, datore di ogni bene. Gesù qui rende grazie al Padre perché sta per trasformare quel pane e quel vino nel suo dono al mondo: “il Padre mio vi dà il vero pane” – aveva detto Gesù nella sinagoga di Cafarnao -. Gesù è il Dono, ma il Padre è il Donatore. Un’altra cosa straordinaria e sconvolgente esprime quel “rese grazie”: Gesù è davanti alla sua morte e per essa benedice il Padre, poiché sa che dopo la morte il Padre gli donerà la vita nella risurrezione. La Scrittura ci offre esempi di gente sofferente che va al tempio a ringraziare Dio dopo un evento mortale (cfr. Sal 22); anche tra noi esiste l’usanza di “fare voti” dopo essere scampati alla morte o ad un pericolo, ma Gesù fa di più: anticipa il grazie al Padre ancor prima che Dio intervenga, ancor prima di ridonargli la vita nella risurrezione! È il segno di una grande fiducia in Dio ed è fonte di un grande insegnamento per noi: ci fidiamo di Dio? Sappiamo rendere grazie anche nella sofferenza, sapendo nella fede che Dio non ci abbandona e che, oltre la “valle di lacrime” c’è un piano di salvezza per noi?

“Prendete, mangiate... prendete, bevete...”: In quel “prendete, mangiate, prendete bevete” c’è tutto di Gesù: il corpo cioè la persona del Figlio di Dio, il sangue cioè la sua vitalità e in questo dono si compie un nuovo patto, una nuova comunione eterna con il Padre. Non l’uomo, non i suoi progetti/programmi, ma l’amore di Cristo che pone la base della novità di Dio. In quel gesto Gesù riassume tutta la sua vita al servizio dell’umanità. L’uomo di oggi è incapace di contemplazione e di gratuità, anche se corre dietro alle filosofie della meditazione orientale e s’inventa il non-profit. Questa sera, almeno questa sera, fèrmati: sosta con la mente, giaci con il cuore, immergiti con la volontà in quell’atto d’amore: è davanti a te! Lì c’è Gesù, vivo e vero, non ti sta chiedendo nulla, solo la tua attenzione, solo il tuo sguardo, per riempirti di sé.

Silenzio di riflessione e di adorazione

1 Pater, Ti adoriamo Santissimo Signore nostro Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo (10 volte), Gloria al Padre...



A cura del Capitolo Cattedrale di S. Maria Maggiore - Barletta

EDITRICE **ROTAS** BARLETTA
aprile 2009

GIOVEDÌ SANTO

Vademecum per i “sepolcri”
(adorazione eucaristica itinerante)

Con la celebrazione eucaristica di questa sera entriamo nel Triduo sacro della Morte, Sepoltura e Risurrezione del Signore, centro di tutto l’anno liturgico e cuore dell’intera vita della Chiesa. In questo primo giorno del Triduo la comunità cristiana fa memoria dell’istituzione della SS. Eucaristia, del sacerdozio e del comandamento dell’amore. La tradizione del nostro popolo è quella di recarsi, nella sera di questo giorno santo, in giro per le chiese a far visita a Gesù presente nel SS. Sacramento. Questo sussidio vuol essere un aiuto per quanti si recheranno nelle diverse comunità parrocchiali per adorare l’Eucaristia.

don Francesco Piazzolla
canonico teologo della Basilica
di S. Maria Maggiore, in Barletta

Introduzione

Anche in questo giovedì santo molti cristiani ripercorreranno le vie della nostra città facendo visita a Gesù nel tabernacolo; forse qualcuno sosterrà più tempo in una chiesa o parteciperà all’adorazione comunitaria. Ogni credente, stando in ginocchio davanti al SS. Sacramento, ripensi al permanente dono che Gesù ha fatto alla chiesa e all’umanità! Quel pane consacrato traduce l’amore di Cristo e lo innesca nella storia umana: segno efficace dello stile di Dio, raggio di luce che illumina le tenebre della terra, viatico dell’uomo pellegrino, ragione divina offerta alla libertà dell’uomo, mano generosa di un Dio che ha tanto amato il mondo da dare a noi il suo Figlio! Fèrmati! Contempla! Ringrazia! Adora! Abbraccia l’abbraccio di Dio! Quest’anno ci lasciamo guidare dall’apostolo Paolo nella riflessione dell’adorazione eucaristica del giovedì santo (1Cor 11,17-29).



divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!» (1Cor 11,17-22).

Se andiamo a guardare il racconto eucaristico secondo Paolo ci rendiamo subito conto che esso è posto in un contesto di problematiche legate alla chiesa (1Cor 11). Non passi inosservato questo particolare! L'Eucaristia è indissolubilmente legata alla chiesa, è parte della sua vita: essere chiesa significa partecipare della realtà eucaristica e senza la chiesa non è concepibile l'Eucaristia! L'apostolo nota che le celebrazioni a Corinto hanno qualcosa che non funziona: nella chiesa ci sono divisioni legate al fatto che molti cristiani si recano alla messa, senza preoccuparsi di quello che accade agli altri. Molti, infatti, vivono disagi economici, povertà, carenze alimentari, mentre altri sono sazi o addirittura ubriachi! Come è possibile fare “comunione” così? Si vuole accedere ad un'unione profonda con Gesù morto e risorto e nel frattempo si vive una disunione con la chiesa? Nel cap. 12 della 1Cor Paolo ricorderà ai credenti: “Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo... Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte” (1Cor 12,12.27). Se, dunque, la chiesa è il corpo “mistico” di Cristo essa, nella sua vita, non può discostarsi dalle dinamiche del corpo

eucaristico. Avvicinandosi all'Eucaristia i cristiani entrano in comunione con colui che è morto “per ricondurre all'unità i figli di Dio dispersi”; in questo modo la chiesa, prolungamento di Cristo nella storia, non può procedere per una via opposta. Dunque Eucaristia celebrata e vissuta non possono scindersi! Ecco perché Paolo poi aggiunge: “Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga”.

Questa riflessione ci induce, quindi, a ripensare alla qualità della nostra partecipazione all'Eucaristia. Celebro ogni settimana (= la domenica) il “giorno del Signore”? Come vivo la messa domenicale? Abitudine, tradizione o esigenza e bisogno interiore d'incontrarmi con Cristo e la sua presenza? Quali frutti scaturiscono dal mio incontro con Gesù e la comunità? Esco trasformato/a, rinnovato/a, addolcito/a?

Silenzio di riflessione e di adorazione

1 Pater, Ti adoriamo Santissimo Signore nostro Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo (10 volte), Gloria al Padre...

Seconda meditazione

Eucaristia e vita cristiana (II)

C'è una tensione tra l'atto di Gesù e la continuità che ne danno i cristiani fino alla seconda venuta di Cristo. L'Eucaristia conserva questa “tensione” tra la cena e il mondo, tra il passato di Gesù, il presente dei cristiani e il futuro di Dio. Se, dunque, c'è, continuità, osmosi tra l'Eucaristia di Gesù e la vita dei cristiani sono chiare le parole dell'apostolo che dice: “Perciò chiunque in modo indegno mangia il

pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna”. L'Eucaristia è un fatto: ci rende contemporanei del supremo atto d'amore di Cristo per l'umanità e chi si nutre di essa non può prescindere da questo coinvolgimento solidarizzante, non può mangiare e adorare, rimanendo chiuso ed egoista, litigioso e fazioso! Nel suo vangelo San Giovanni ci ricorda che Gesù, proprio nel cuore della cena eucaristica, ha compiuto un atto di servizio, lavando i piedi dei discepoli e commentandolo così: “vi ho dato un esempio perché quel che ho fatto io facciate anche voi”. Non richiamano forse queste parole le medesime sul pane e sul vino: “fate questo in memoria di me?”.

Come vivi la tua Eucaristia “quotidiana”, quella della vita, quella che ti pone ogni giorno in gioco e ti chiede di essere discepolo di Gesù? Imiti il gesto generoso del Maestro? Nella tua professione/lavoro fai un servizio qualificato agli altri? Sei costruttore di unità o di divisione? Sei attento agli altri?

Silenzio di riflessione e di adorazione

1 Pater, Ti adoriamo Santissimo Signore nostro Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo (10 volte), Gloria al Padre...

Terza meditazione

I gesti di Gesù la sera della Cena

“Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella

Prima meditazione

Eucaristia e vita cristiana (I)

«E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che avvengano